

LE NUOVE TASSE  
**LA RIFORMA FISCALE  
 È URGENTE:  
 DEVE PREMIARE  
 AZIENDE E LAVORO**

di Federico Fubini 14-15

# I VESTITI NUOVI DI IRPEF E IRAP COSTERANNO 15 MILIARDI

La riforma delle imposte sulle imprese e sulle persone fisiche sta riscuotendo consensi abbastanza trasversali nelle Commissioni parlamentari. Non si affronta però in modo sistematico il nodo dell'impegno economico legato all'abbassamento degli oneri per il ceto medio

**Quanto pesa per lo Stato ridurre le tasse sulla middle class ed eliminare o sostituire il più distorsivo dei prelievi sulle imprese?**

**Il governo rischia di partire nella legge di bilancio con un fardello di voci da sistemare che in autunno obbligherà a precise scelte politiche**

di **Federico Fubini**

**L**indagine delle commissioni Finanze di Camera e Senato sul fisco in Italia e le vie percorribili per riformarlo si chiude con una citazione per niente casuale. È di Federico Caffè, l'economista della Sapienza di Roma che fu il primo maestro del premier Mario Draghi. Dice Caffè: «Fare politica economica significa tre cose: analisi della realtà, rifiuto delle sue deformazioni, impiego delle nostre conoscenze per sanarle». Il gruppo di lavoro, guidato dai presidenti delle due commissioni parlamentari Luigi Marattin (Italia viva, Camera) e Luciano D'Alfonso (Pd, Senato) sicuramente ci prova. Dopo molte decine di audizioni, presenta un rapporto con almeno tre o quattro idee ben riconoscibili. Due vanno probabilmente nella direzione di calo della pressione fiscale complessiva sulle famiglie e sulle imprese; una guarda a un possibile aumento del gettito, eliminando alcuni sgravi; e infine si accenna a un'ultima proposta sull'Iva sulla quale è difficile trarre conclusioni, prima che ne siano definiti i dettagli.

Tutti i partiti in commissione parlamentare si sono trovati facilmente d'accordo sulle due parti più costruttive del documento finale. La prima riguarda l'ipotesi di un abbassamento dell'aliquota media effettiva dell'imposta sulle persone fisiche (Irpef), in particolare per chi è ha un reddito fra 28 mila e 55 mila euro l'anno e rientra così in uno scaglione di prelievo che sale bruscamente al 38% (contro il 27% di aliquota marginale fino ai 28 mila euro). La seconda invece prevede il «superamento» dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), perché questa grava in particolare sugli investimenti e la creazione di posti di lavoro. Che la commissione di D'Alfonso e Marattin indichi queste due possibili strade non ha un interesse puramente accademico. Il documento del Recovery plan, approvato in Consiglio dei ministri e in parlamento, prevede infatti che il governo tenga conto dei risultati della commissione per la legge-delega sulla riforma fiscale che dovrebbe essere varata prima della pausa estiva. Che dunque l'intero sistema politico italiano chieda di ridurre l'Irpef sui ceti medi e di

«superare» l'Irap non potrà essere ignorato da chi scriverà la legge-delega.

Già, ma quanto costa? Il documento della commissione D'Alfonso-Marattin è avaro di cifre, anche solo basate su diversi scenari ipotetici. Questo è il suo principale limite ed è emblematico di una stagione in cui l'intero sistema dei partiti si è rapidamente abituato a una mentalità un po' da anni '80, quando l'illusione di poter governare senza forza di gravità dominava l'Italia. Allora i vincoli di bilancio sembravano non esistere - neppure in prospettiva - e oggi molti nei partiti e nella società sono tornati a ragionare così dopo poco più di un anno di (provvisoria) sospensione delle regole europee.

Ma la domanda resta: quanto costa ridurre le tasse sul ceto medio e eli-



minare o sostituire la più distorsiva delle imposte sulle imprese? Naturalmente dipende da come si compie l'operazione complessiva di riforma fiscale e anche qui la commissione parlamentare avrebbe potuto — magari dovuto — rendere misurabili le diverse opzioni a disposizione. Non lo ha fatto, ma indica almeno un'area di potenziale aumento del gettito: la riduzione del numero delle «spese fiscali», il mezzo migliaio di deduzioni e detrazioni in vigore. La commissione osserva anche che il gettito dell'Irap può essere assorbito del tutto o in parte dall'Ires, l'imposta sul reddito delle società (se non altro, sarebbe una notevole semplificazione per le imprese). Il testo parla anche di una «ridefinizione» sull'Iva, l'imposta sui consumi, ma oggi pare politicamente difficile alzare di molto l'aliquota ridotta al 4% (riguarda i beni alimentari, dunque colpirebbe i più poveri) o quella al 10% (ri-

guarda alcuni dei settori più colpiti dalla pandemia, come la ristorazione). Non una parola invece su quella che appare come una delle grande iniquità del sistema, la cedolare secca sugli affitti al 10% o al 21% a favore di un ceto di proprietari di numerosi immobili che vive di rendita con aliquote marginali più basse di quelle a carico di un operaio.

È comunque plausibile che il riaspetto consigliato dal parlamento per la legge-delega fiscale del governo costi tra dieci e quindici miliardi di euro. Troppo? Per saperlo bisognerebbe capire quali altre pressioni insistono sulla Legge di bilancio per 2022, che il ministro dell'Economia Daniele Franco scriverà in autunno. Già oggi essa dovrebbe assicurare il dimezzamento del deficit pubblico, dal livello (quasi) senza precedenti dell'11,8% del Pil di quest'anno al 5,9% del prossimo. In più si aggiungono molti progetti: una riforma fiscale

che appunto potrebbe costare almeno dieci o 15 miliardi; una riforma degli ammortizzatori sociale dal costo iniziale di almeno sei miliardi, per prendersi cura di milioni di disoccupati; un «assegno unico» per le famiglie che potrebbe discriminare poco fra i diversi livelli di reddito e costare così circa cinque miliardi. Il governo rischia dunque di partire nella legge di bilancio con un fardello di voci da sistemare, che in autunno obbligherà i partiti a compiere precise scelte politiche. Avere tutto e subito non sarà possibile, neppure se la Banca centrale europea (per ora) compra massicciamente debito italiano e le regole restano sospese. Dunque il momento delle scelte si avvicina. Ma non è ora: non sarebbe sorprendente se il governo finisse per varare in luglio una legge delega fiscale che più aperta a vaga non si può.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Noi & gli altri

Composizione delle entrate fiscali delle principali categorie di imposte italiane a confronto con quelle dei 27 Paesi della Ue

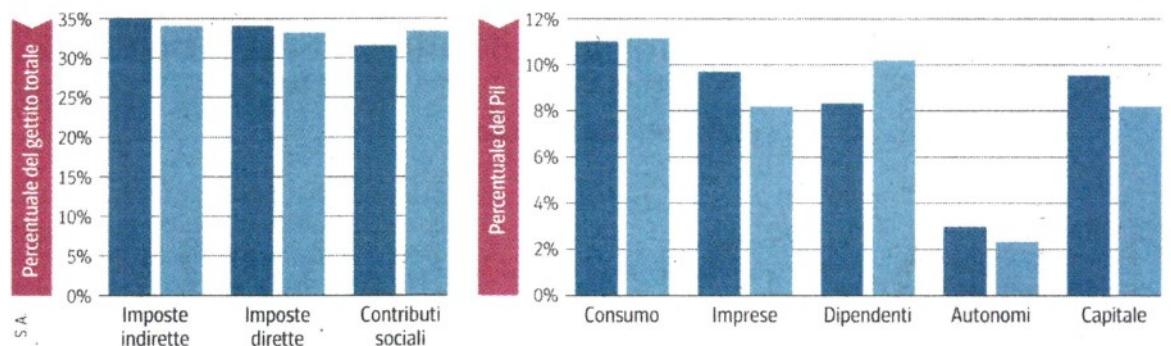


Foto: Commissione Ue, Indagine conoscitiva parlamentare giugno 2021